

---

Il dilemma che riaffiora sempre



L'esploratore dell'Omo e del Giuba, il leggendario capitano d'Artiglieria Vittorio Bottego (Parma, 1860-Daga Roba, 1897) era figlio di un medico condotto.

*The explorer of the Omo and the Jubba, the legendary Artillery Captain Vittorio Bottego (Parma, 1860-Daga Roba, 1897), he was the son of a medical officer.*

---

***If youth had not appeared, what sort of destiny could they have hoped to find?***

*Often, one finds oneself making sterile if curious reflections. A report from the remote areas of Lake Rudolf brings to mind the "visit" made by the singular daring figure of soldier, cartographer and zoologist: Captain Bottego from Parma. His life on earth was cut short at 37 years of age, dying under fire at the hands of Menelik's hordes. Had he not died so suddenly, what might have been the continuation of his adventurous life? Would his life have maintained the same heroic tones or ended in bland normality? And surely many renowned figures whose greatness was due to having died so early would no doubt have to be reconsidered had they lived longer. A useful response is beyond our grasp.*

# Se non fossero scomparsi giovani quale sorte li avrebbe attesi?

*Dopo una buia notte di apprensioni sulla riva keniana del lago Rodolfo, a dieci metri da coccodrilli smisurati, appena si accese l'alba, gridai fortissimo il nome del capitano Vittorio Bottego che nel 1894 si era accampato sulla sponda opposta (in Abissinia). Volevo salutare alla voce l'intrepido esploratore, morto ammazzato a soli 37 anni.*

*Inevitabile ipotizzare per i tanti come lui, usciti di scena in età improbabile, il destino di gloria o di pochezza in cui, continuando a vivere, si sarebbero imbattuti.*

■ **GIORGIO TORELLI**

**U**n tempo non lontano, mi capitò di passare una notte sulle rive insidiose di quel bacino chiuso in se stesso, pescoso e alcalino, che si azzurra in profondità, nell'estremo nordovest del Kenya, voglio dire quel lago Turkana senza emissari che gli esploratori dell'Ottocento avevano ribattezzato con l'arroganza dei conquistatori di geografie inedite lago Rodolfo, una forma di sudditanza coloniale verso il principe austroungarico Asburgo Lorena.

Eravamo cinque italiani, ospiti provvisori e alla buona del celebre paleoantropologo (un bianco kenano) Richard Leakey, impegnato nella capillare azione di "cerca e trova" dentro la calcinata zona fossile di Koobi Fora dov'è possibi-

le imbattersi in reperti di ominidi vissuti due milioni e mezzo di anni fa. Il giornalista della spedizione ero io. Poi, c'erano uno spiccio sottosegretario del governo italiano, il nostro ambasciatore a Nairobi, il suo scudiero segretario e il pilota del volenteroso bimotore con cui c'eravamo spinti lassù fino ai confini dell'Etiopia. L'atterraggio s'era rivelato periglioso per la inaspettata mollezza della pista viscida. In pratica, si era atterrati sulla gommapiuma fradicia. Il sottosegretario e l'ambasciatore avevano il mandato di valutare, per eventuali aiuti, lo stato di povertà dell'area lacustre dove i pescatori fiocinavano nudi come bronzi di Riace. Remavano a pagaie su tronchi stringati da liane. A me toccava di osservare tutto e metterlo in racconto per *il Giornale* di Montanelli. Indro esigeva di sapere per certo che gli aiuti italiani non fossero dissipati ad annaffio nelle varie

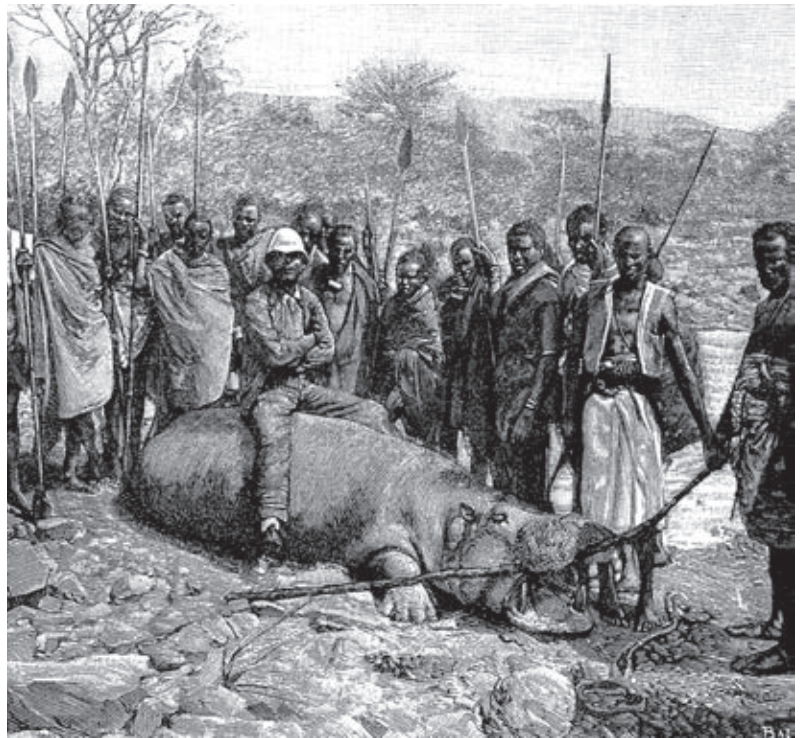
Afriche dell'indigenza cronica, ma sempre mirati e giustificati.

Per darci alloggio, il paleoantropologo non disponeva di una rest-house, ma soltanto di una tettoia – un presepe rivierasco – con alcune spaiate brandine dai paglierecci in tela grezza. L'acqua del lago sciabordava dieci metri più in là e, a riva, sulla sabbia fine, s'erano sistemati per la notte coccodrilli di lungo metraggio. Non c'era la luna. Non si avvistava una sola stella. Si dilatava quell'universale silenzio africano, graffiato ogni quando da schianti ignoti, da gemiti e richiami invisibili, mai vicini, mai remoti. Tutti e cinque avevamo una torcia militare tratta dalle sacche di viaggio e ogni tanto, nel rigonfio del buio, rivoli di luce balenavano al solo sospetto di uno strisciare occulto di serpenti o del muoversi circostante di topi di brousse.

La notte si confermava interminabile e tutta dedicata alle apprensioni di cinque europei, naufraghi nello spessore dell'oscurità tropicale, assetati, inermi, rimasti vestiti e insonni dentro la tetraggine, coi coccodrilli a dieci passi.

Un ippopotamo abbattuto garantisce cibo al capitano Bottego e ai suoi ascari sfiancati.

Right: a hunted hippopotamus guaranteed food for the Captain Bottego and his exhausted askaris.



Le audacie del capitano Bottego sono state celebrate anche in fumetti.

The daring feats of Captain Bottego were also extolled in comic books.

L'alba, in fine, si disegnò doviziosa proponendosi coi richiami gioiosi di uccelli senza nome. Apparivamo defraudati del sonno, ma anche torbidamente eccitati dalle novità

delle circostanze, tutti e cinque chini sull'ondularsi del lago a far cautamente ciotola con il cavo delle mani per dar frescura ai volti trasognati.

L'acqua aveva un sapore di dentifricio. I coccodrilli s'erano immersi, ma potevano pur sempre appostarsi vicino alla riva.

Il pilota era accorso al punto fangoso ov'era rimasto alla fonda il bimotore: voleva saggiare l'umidità del terreno e valutare l'opportunità di un rapido o di un rinviato decollo rischiatutto.

Fu così, in quei frangenti matutini, che mi risuonò dentro il nome illustre del mio concittadino parmigiano, il capitano del 19° Artiglieria Vittorio Bottego, esploratore di confermata rilevanza nei libri delle audacie. Bottego, nel suo inoltrarsi dentro l'Africa senza ancora fisionomia, alla testa di una torma di ascari e di galeotti somali, liberati per divenir portatori, era partito dalla costa deciso ad assegnare un'identità agli enigmatici fiumi Giuba e Omo. Le ricerche, le sofferenze, gli agguati, le insidie, tutto era stato affrontato con irriducibile temerarietà. Ed era anche accaduto in quel muoversi così risolutivo dentro la ignota geografia





africana che il capitano si accampasse nel 1894 proprio sul lago Rodolfo, giusto sulla riva etiopica opposta a quel nostro giacere guardinghi e apprensivi sotto la tettoia delle brandine. Mi era impossibile (ormai il sole scintillava) non considerare con ammirata faziosità parmigiana il coraggio dispiegato dal capitano su quel finire dell'Ottocento quando erano inesistenti le mappe, gli aeroplani, i mezzi di comunicazione, i telefonini, i medicinali d'emergenza, le armi rapide. Il capitano, sull'altra riva del lago, era stato solo col puntiglio, la tempra, l'inventiva e una colonna di africani titubanti.

Avvertendo dunque i miei compagni notturni perché non ne

Cartina d'epoca della seconda e tragica spedizione del capitano Bottego alla ricerca della defluenza dell'Omo.

*An antique map of the second and tragic expedition of Captain Bottego in search of the course of the Omo.*



stupissero, presi a lanciare un grido di saluto, di complicità e di omaggio alla memoria del capitano che tanti anni prima ci era stato dirimpettaio. «Signor capitano Bottegooo!!!», gridavo alto, pretendendo che il mio richiamo sorvolasse

la superficie del lago fino dove il fiume Omo vi si immette.

E ancora, reiterando: «Signor capitano Bottegooo!!!». E perfino: «Signor capitano Vittoriooo!!!». Niente. Solo il silenzio disabitato, solo il murmure del grande lago e

le strida degli uccelli allertati dalla mia voce a imbuto. Mi piaceva che il silenzio restasse clamoroso, perché diventava meditato tributo al capitano, morto ammazzato a soli 37 anni (17 marzo 1897) sul colle abissino del Daga Roba, tricolore



alle spalle, battendosi contro quelle che l'epoca umbertina usava chiamare *orde* dell'imperatore Menelik. Vittorio era del tutto ignaro della nostra disfatta di Adua (1896): sparando fino all'ultima cartuccia contro gli abissini che lo giudicavano intruso e sopraffattore, aveva di sicuro bersagliato il nemico anche con le invettive oltranziste delle nostre piane parmigiane di frumenti e di granturco. Anno 1897, ripeto, un abisso di tempo.

Adesso, erano le dieci del mattino. Il Turkana-Rodolfo brillava incoraggiato dalla brezza. Il nostro pilota aveva azzardato il decollo. E ancora, facendo fortunatamente quota, mi veniva di ri-

Kenya: il vasto azzurrarsi del lago Turkana (il Rodolfo delle vecchie mappe).

Kenya: Lake Turkana's (Lake Rudolf on old maps) expanse of blue.



Photo Ollime

salutare dall'alto il capitano che, con impudente tenacia, aveva guadagnato la medaglia d'argento da vivo e quella d'oro per esser stato ucciso, evirato e smembrato nel colmo d'Africa a meno di quarant'anni. Era stato un temerario

d'ingegno. Il re Umberto Primo l'aveva caro. Cartografo e zoologo, collezionava reperti scientifici ma puntava anche all'avorio. Scoprieva lembi di terra e d'acqua mai accertati. Era stato un brillante cavaliere dell'alta scuola di Pinero, gareggiando fino allo stremo delle cavalcature e di se stesso sui percorsi accidentati d'Eritrea. Il suo più amato cavallo si chiamava Parmigiano.

Volavamo, adesso, a sudest, verso l'ospedale di Wamba, un luogo di nobile volontà medica e chirurgica a sud del lago Rodolfo dove i pastori-guerrieri Samburu e Turkana arrivano dalle lande desertiche per affrontare interventi agli occhi e con ottimi risultati. Depongono lance, frecce, mazze, anche i *kalashnikov* in armadietti di cui legano al collo con lo spago la piccola chiave. I *kalashnikov*, pensavo. E mi veniva da riflettere, inquadrando dall'oblò l'ospedale nella vastità ocra del quasi nulla allo schioppo *Vetterli* del capitano Bottego, il fucile calibro 10,4 che imbracciò fino all'ultimo. L'atterraggio avvenne su una striscia di terra rossa. Eravamo disidratati dalla notte sul lago. A Wamba sapevamo che, prima dei saluti, ci saremmo sbronzati d'acqua fresca. Il recinto delle cliniche era vasto. E i leoni, di notte, lasciavano ciuffi di criniera sul filo spinato nel tentativo di balzare all'interno e far razzia. A Bottego, il luogo sarebbe apparso (come è) straordinario per determinazione e fermezza. E ancora i miei pensieri si rivolgevano a Bottego. Quale mai sarebbe stato il suo destino di ufficiale così intraprendente se non fosse morto giovane? Quali progetti avrebbe voluto o saputo mandare a segno una volta tolto il casco coloniale con cui Parma, a firma di Ettore Ximenes, l'ha ritratto in un monumento rupestre e col laghetto circostante?

Sempre nell'area del lago Rodolfo, ridivenuto Turkana, quale enorme differenza fra gli anni di Bottego e quelli di adesso. Quale contrasto fra l'Italia del fu avventuroso capitano e l'Italia d'oggi. Bottego procedeva in armi per disco-

prire, piantare la bandiera e conquistare. A Wamba, adesso sperduto luogo dell'Africa quasi immutabile, eccellenti medici italiani, per di più volontari, si danno generosamente il turno nelle sale operatorie. Lavorano, curano, risanano, si sacrificano per le gratuite ragioni della prossimità firmando interventi difficili e raffinati.

A farla breve, noi cinque del bimotore rientrammo a Nairobi e poi a Milano. E in redazione mi prese l'estro di sollecitare un parere tecnico a un caro amico di lunga e rilevante carriera militare, il generale di squadra aerea Gianbortolo Parisi, tre stelle sulle spalline, pilota da caccia e comandante esperto nella valutazione obbligatoria degli ufficiali presenti nei suoi stormi.

La domanda era: cosa e chi sarebbe diventato, il capitano Bottego, se una pallottola non gli avesse reciso l'esistenza a 37 anni? Glorioso, decorato, leggendario, *retour d'Afrique*, quale destino lo avrebbe atteso? Nel rapporto che mi spedì, equilibrato e schietto, il generale Parisi riconosce a Bottego doti innegabili, dispiegate nei suoi dodici anni di vita militare. Considera il suo comportamento *ragguardevole anche in situazioni disagiate e lo stima instancabile anche in condizioni di disagio*. Di più. Lo definisce *audace nell'affrontare ogni tipo di situazione*, attribuendogli la qualifica di *ottimo* (con riserva) nell'autocontrollo e nell'"esemplarità". Parisi però annota e si interroga: «Ma erano forse sufficienti a quei tempi note caratteristiche specchio di un comportamento ineccepibile, accompagnate da una medaglia d'argento al valore militare (di quella d'oro alla memoria non possiamo naturalmente tenere conto) per garantire all'ufficiale Bottego, classe 1860, un favorevole sviluppo di carriera fino a farlo giungere ai vertici della gerarchia?». Parisi scrive: «Mi colloco con l'immaginazione nell'Italia di fine Ottocento. E dico: no. Una buona documentazione caratteristica, allora, era condizione necessaria ma non sufficiente per la carriera che richiedeva anche esperienze diversi-

ficare e maturate attraverso anni di servizio negli Alti Comandi, incontri e conoscenze. Tutte cose alle quali Bottego non aveva mai dato importanza preferendo la campagna alla città, gli impetuosi cavalli alle scrivanie, la savana alle Cascine di Firenze e, forse la bruna somala Cadigia alla diafana Corinna che pure gli avrebbe portato in dote denaro, relazioni ed entrate, circoli esclusivi e frequentazioni ad alto livello. È così che, allora, sono giunte al vertice tante figure della nostra passata storia militare. Ed è per questo che, da noi, non ci sono stati i Rommel, i Patton e i Montgomery».

Parisi conclude: «Vent'anni dopo la scomparsa sul campo di Bottego, scoppia la Grande Guerra. Quale ruolo nel Regio Esercito avrebbe avuto Bottego che ormai possiamo immaginare colonnello d'Artiglieria? E quante delusioni avrebbe patito alle dipendenze di uomini che non poteva stimare, sul Carso e nella tragedia di Caporetto, dovuta proprio a quegli stessi personaggi di rango? Forse, per lui, è stato meglio l'addio nei verd'anni». La frase amara e concreta del generale Parisi mi risuo-

Dall'alto: Mozart non avrebbe mai smesso di essere grande.

Il conte Leopardi sarebbe rimasto all'altezza de L'infinito? Grande, mondiale, e mai sopito il successo del libro di Ferenc Molnàr *I ragazzi della Via Paal*, memorabili adolescenti della Budapest 1907.

A destra: e se il matrimonio tra la *Traviata* e Alfredo si fosse rivelato spento di palpiti?

*From above: Mozart would never have stopped being great. Would Count Leopardi have maintained the loftiness of L'infinito (Infinity)? The success of Ferenc Molnàr's The Paul Street Boys, memorable teenagers in a 1907 Budapest, was enormous, worldwide and unflagging. Right: what would happen if the marriage between the Traviata and Alfredo revealed itself to be loveless?*



faello a 37, il Parmigianino a 37, Modigliani a 36, Egon Schiele a 28, don Lorenzo Milani a 44, Robert Capa "il più famoso fotografo di tutti i tempi" (presente nelle acque insanguinate dello sbarco in Normandia) a poco più di 40, il capitano Francesco Baracca a 30. E ancora, nell'interminabile catalogo dell'avvenenza spirituale, Santa Teresina di Lisieux, dottore della Chiesa, scomparve a 24 anni. Maria Goretti a soli 12, Pier Giorgio Frassati, il giovane ricco, capace di ammaliare Torino con la costanza della prossimità, a 24. Ed è evidente che potremmo continuare, di storia in storia, a colmare il gran libro dei congedi imprevedibili.

Perfino i protagonisti dei romanzi famosi, dei racconti indelebili e delle favole muoiono giovani. Chiudono la vita restando ibernati nelle memorie quando i lettori finiscono le pagine. Neanche di loro sapremo mai dove sarebbero arrivati. Forse saremmo sgomenti se il biondino dei *Ragazzi di via Paal*, l'unico soldato semplice Nemecsek, comandato da Giovanni Boka ed eroe della guerra urbana contro le Camicie rosse dell'Orto Botanico di Budapest, fosse diventato sarto casalingo come il padre. Oppure risulteremmo delusi nel sapere che il *Piccolo Lord*, rimasto unico erede di una grande fortuna, s'è poi comportato da aristocratico taccagno e peloso. E se magari il *Tamburino Sardo*, così nobile e



nò dentro rendendo inevitabile il ripensare a quanti "primi della classe" come Bottego, depositati nella memoria, si sono congedati da un'esistenza già rilevante a un'età che – oggi – ci appare indebita. Molti di loro hanno lasciato fluorescenze vistose quale segno di doti talora supreme ma d'improvviso sigillate dalla spietata legge dell'addio. Il poeta gallese Dylan Thomas è tassativo in proposito e decreta ineluttabile: «Dopo la prima morte, non ce n'è un'altra». Meglio la vita allora, o meglio la fama postuma?

Cito quasi a caso: Mozart lasciò penna d'oca, calamaio e fogli di musica (quasi tutti immortali) a 35 anni. Pergolesi a 26, Bellini a 34, Chopin a 39. E continuando a evocare i vertici della poesia, della bellezza e dell'intraprendenza, Leopardi sfiorì per sempre a 39 anni, anche Rimbaud a 39, Nievo ad appena 30, Gobetti a 25, Raf-





fiero, nel racconto mensile di De Amicis (*Cuore*), fosse poi rimasto nell'esercito con una gamba amputata, una medaglia e un opaco ruolo *travet* di maresciallo di fureria.

E del resto – altro dilemma – come saranno andati i matrimoni dei manzoniani Renzo e Lucia, o quelli di Cenerentola e Biancaneve, coi sette nani sempre intorno, magari troppo interessati e comunque importuni verso la loro protetta divenuta agiatissima e – chissà – annoiata nella torre di un castello impenetrabile? E ancora, altra domanda, se la Traviata non fosse spirata in scena, si sarebbe davvero maritata con Alfredo per dar luogo magari ad un matrimonio futile in provincia e rasentare i giorni e le delusioni di Emma Bovary?

Non si finirebbe mai di porsi interrogativi peregrini ma giustificati dalla pretesa di penetrare il buio in cui è svanito troppo presto chi ci fu caro e caro rimane.

Ho sollecitato, per esempio, un amico musicologo a ipotizzare il mancato futuro di Schubert, dopo 31 anni. Mi ha detto: «Franz avrebbe imparato a padroneggiare meglio lo sviluppo dei suoi temi musicali e scritto sinfonie sempre più importanti». E Amadeus Mozart? Parla sempre l'amico: «Avrebbe inventato tutto lui senza lasciar niente da scrivere agli altri».

Chissà se sarebbe anche accaduto che il conte Giacomo Leopardi delle tante lune dialogate non riuscisse mai più a superare l'altitudine dell'*Infinito*? Chissà se avrebbe seguito a rimpiangere Silvia nel dormiveglia, diventando, dentro il paterno ostello, uno scapolo dotto o il marito controvolgia di una patrizia già quasi sfiorita, petulante, ambiziosa, abitudinaria e indifferente al succedersi dei *Sabati del villaggio*?

Tutto è improbabile. Ma come si fa a non ipotizzare una Santa Teresina coi capelli bianchi, divenuta priora esigente e avvizzita solo perché la vita seguitava a contenerla? E come si sfugge all'idea di una Maria Goretti, sopravvissuta al brutto e diventata casa-

linga in una campagna paludosa, madre di figli sderenati dalla zappa? O ancora: il generoso carabinieri Salvo D'Acquisto, scampato alla fucilazione tedesca, avrebbe potuto – sì o no? – mutarsi in un maresciallo di stazione dell'Arma, in un posto fuorimano dove le righe del rapporto quotidiano ripetessero: «Nessuna variante alle abitudini invariabilmente uniformi»? Meglio morire giovani, allora, visto che il destino non garantisce

Tre nomi indelebili:  
Maria Goretti,  
Robert Capa,  
Pier Giorgio Frassati.

Three indelible  
names: Maria Goretti,  
Robert Capa,  
Pier Giorgio Frassati.



mai il seguito di partenze memorabili? La risposta non c'è, perché ognuno è titolare della sua storia, qual che sia, sempre esclusiva e irripetibile.

Il capitano Bottego lasciò detto: «Meglio arrischiare per riuscire a qualcosa che rassegnarsi a vivere come un albero».

Sbagliato. Gli alberi hanno altrettanta personalità che noi. Possono striminzirsi o svettare maestosi. Anche ogni albero inter-

preta la sua storia e quella dei fulmini nella varietà della Creazione.

Una volta, nell'India del Sud (avevo asceso un'altura sacra del Kerala), un monaco benedettino inglese che spartiva i giorni di meditazione e il tentativo di santificarsi in una comunità induista, mi disse che ogni evento di vita lunga o breve, di felici esiti o di inappellabile sorte, appartiene alla inviolabile riservatezza di Dio.

E che la nostra immaginazione, esercitata su quanto il tempo riserva a noi e agli altri è un'arte povera. Solo Dio conosce per filo e per segno le fondate ragioni del nostro divenire o dello scivolare in un'altra vita magari negli anni eccelsi quando non ne sembrerebbe il tempo. «Il Signore – garantiva con fede il monaco inglese dalla son tuosa barba e dal mantello arancione – ha un'affascinante spiegazione per tutto. Ma soltanto lui sa dove tiene le chiavi degli irrisolti perché». Il monaco siglò: «Dio è un bel tipo, prendere o lasciare». 